

INTRODUZIONE

L'idea di questa ricerca è nata dalla constatazione che fino ad oggi manca uno studio complessivo sull'Epistolario del Nazianzeno: meno noto di quello dell'amico Basilio, è tuttavia tra i più belli e rilevanti del IV secolo.¹ Il progetto originario della ricerca prevedeva l'analisi di tutte le 249 lettere dell'edizione curata da Gallay. L'intento era di elaborare un'indagine più o meno analoga a quella di Pouchet sull'Epistolario basiliano.² In séguito, però, il progetto è cambiato. Le Lettere di Gregorio, malgrado la loro brevità, sono dense di contenuto ed esigono una lettura lenta, meditata, sì che, ad analizzarle tutte, sarebbe occorso un tempo assai lungo. È sembrato quindi opportuno ridimensionare il progetto iniziale restringendo l'indagine a 53 lettere, cioè a quelle scritte fino alla consacrazione episcopale, avvenuta nel 372. Questa sezione dell'Epistolario ha una struttura di contenuto ben definita, così da poter essere oggetto di una trattazione compiuta. Pure, benché l'analisi riguardi soltanto una parte delle Lettere, ciò non significa che non siano state prese in considerazione anche quelle posteriori al 372. Tant'è che, all'occorrenza, si è fatto ricorso ad alcune di tali missive per raffronti o richiami che aiutassero l'interpretazione dei testi in esame. A tal fine si è tenuto conto anche delle altre opere, ossia delle Orazioni e delle Poesie: non di rado, infatti, il Nazianzeno spiega il Nazianzeno.

Un principio ispiratore che ci ha diretto è stata un'osservazione di Sainte-Beuve: la sola maniera per capire bene gli uomini – egli annota – è non aver fretta di giudicarli; bisogna, invece, viverci accanto, dar loro agio di spiegarsi, di svilup-

¹ Per uno sguardo panoramico sugli epistolari cristiani dell'età tardoantica, cf. M. Simonetti, *Epistolari e comunicazione*, in *Vetera Christianorum* 51 (2014), 45-56. Il recente volume di B.K. Storin, *Self-Portrait in Three Colors. Gregory of Nazianzus's Epistolary Autobiography*, Oakland (CA) 2019, non analizza propriamente le singole lettere, ma formula alcune ipotesi stimolanti sulla prima raccolta epistolare, che Gregorio avrebbe approntato al fine di dare di sé un'immagine autorevole dopo la burrascosa esperienza costantinopolitana.

² Cf. R. Pouchet, *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance. Une stratégie de communion*, Roma 1992 (SEA 36).

parsi giorno dopo giorno, permettendo loro di dipingere se stessi in noi. Il critico letterario francese chiosa: «De même pour les auteurs morts, lisez, lisez lentement, laissez-vous faire, ils finiront par se dessiner avec leurs propres paroles».³ Ed è con questo spirito che abbiamo cercato di leggere le Lettere del Nazianzeno, nella convinzione che con l'ascolto pacato si ottiene molto più che pungolando con interrogativi. Dunque, una ricerca come frutto di una lettura compiuta adagio, non senza un anticipo di simpatia, la quale, quando è trasparente, non nuoce all'obiettività. Gregorio, anzi, sembra chiudersi a riccio con chi non gli accordi fiducia. D'altro canto, qual è l'autore che si lascia veramente conoscere da un lettore diffidente?

Ad ogni modo, la preminenza è stata data ai testi. Da qui sono state ricavate le linee per impostare la ricerca. Leggendo le Lettere, salgono subito in evidenza due elementi: le notizie autobiografiche del Nazianzeno e il suo grande amore per i λόγοι, espresso in vario modo, a partire dalla sua prosa smagliante. Questi due elementi spiccano su uno sfondo costante e omogeneo: la dottrina spirituale. Essa tuttavia non è una sorta di riempitivo, bensì la sorgente che alimenta ogni riga del Teologo, orientando sia il modo con cui presenta le notizie autobiografiche, sia la sua passione letteraria. In maniera particolare, le missive del presbiterato consentono di cogliere come si formarono le nervature della dottrina spirituale, definita da Gregorio *πάση φιλοσοφία*. I pregi letterari delle Lettere, che rappresentano un aspetto importante, sono stati considerati nella misura in cui risultavano utili ai fini della nostra indagine. Questo, dunque, il taglio del presente lavoro e i relativi termini.

La ricerca è strutturata in tre capitoli. Il primo ha un carattere preliminare: dopo una rapida descrizione dell'attuale panorama interpretativo sulla figura del Nazianzeno, ne presenta l'arco biografico fino al 358: all'anno successivo risale la lettera più antica. Questa parziale ricostruzione biografica non soltanto è un ponte di collegamento col secondo capitolo, ma serve anche a inquadrare in maniera alquanto nuova il soggiorno ateniese (350-358). Nelle *Epistole* 30 e 39 abbiamo trovato interessanti accenni a quel lungo periodo di studio durante il quale si compì una svolta equiparabile ad una "conversione". Non fu un passaggio dal non credere al credere, ma una maturazione: oltrepassando le nozioni cristiane apprese nell'infanzia, la fede del giovane Gregorio cominciò ad acquistare spessore esistenziale. Il secondo capitolo è la parte più consistente della ricerca: contiene l'analisi delle lettere scritte nel corso del presbiterato. Chiave di volta del capitolo è senz'altro il terzo paragrafo, che esamina sette lettere inviate all'amico Filagrio. Raccontano anzitutto l'incontro avuto con lui a Mataza e i relativi effetti benefici: un episodio biografico decisivo che determinò la maturazione della dottrina spirituale. Stando alla datazione proposta, questo incontro avvenne tra il 362 e il 363, poco dopo l'ordinazione presbiterale. Quanto era stato prodotto dalla *συνουσία* di Mataza si manifesta in pienezza nelle lettere degli anni immediatamente suc-

³ Ch.-A. de Sainte-Beuve, *Mes poisons*, Paris 1926, 126-127.